
TAMARA TAGLIACCOZZO*

REDENZIONE E CONOSCENZA
NEL CONCETTO DI IMMAGINE DIALETTICA
DI WALTER BENJAMIN

Abstract

The epistemological structure of the ‘concept of history’, which Benjamin presents in a monadic dialectical image, is characterized by a temporal dimension neither linear nor progressive, but intensive and ideal, messianic, in which the cognitive concept coincides with the ideal (of the good, of justice), which is characterized by totality and eternity. Here emerges the link between the transcendent, ideal theological setting, secretly active in the immanence of redemption, and the immanent setting of the political. In fact, the redeemed past summons into present time, for a fugitive moment, the messianic time of the fulfilment of the Kingdom of God, thus providing the occasion and direction for praxis, for revolutionary action, messianically and theologically motivated, striving for the construction of a society without classes.

Keywords: Dialectical Image, History, Language, Messianism, Walter Benjamin

1. *Monade e immagine dialettica*

Nella *Premessa gnoseologica (Erkenntniskritische Vorrede)* a *Il dramma barocco tedesco* (1925-1928) di Walter Benjamin alle opere d’arte è attribuito un rapporto con l’ambito delle idee. L’idea e con essa l’intero mondo delle idee è rappresentata in scorcio da un essere particolare, da un fenomeno originario che si configura nella serie virtuale degli estremi (casi-limite), che la rappresentano nella storia. Gli estremi sono il risultato del lavoro dei concetti della conoscenza e hanno una carica simbolica, che rappresenta l’idea come totalità, come unità ideale e virtuale della serie infinita delle sue rappresentazioni concettuali passate e future. La struttura dell’idea, caratterizzata dall’isolamento, è monadologica. Nel ‘fenomeno originario’ (*Ursprungsphänomen*), versione storica e teologica dell’*Urphänomen* goethiano¹, legata alla tradizione cabalistica ebraica e alla sua teoria del linguaggio, l’idea si presenta come monade che contiene, insieme alla storia passata e futura delle sue rappresentazioni, l’immagine

* Università degli Studi Roma Tre; tamara.tagliacozzo@uniroma3.it

1 Si veda W. Benjamin, *Nachträge zum Trauerspiel*, in *Gesammelte Schriften*, 7 voll., Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1974-1985, vol. I, p. 47 (d’ora in poi GS con numero di volume e tomo). Cfr. W. Benjamin, GS I, 3, pp. 953-955: «il mio concetto di origine nel libro sul *Trauerspiel* è una trasposizione rigorosa [...] del concetto fondamentale goethiano [...] dal contesto pagano della natura al contesto ebraico della storia». Cfr. R. Wolin, *Walter Benjamin. An Aesthetic of Redemption*, University of California Press, Berkeley 1994, p. 87. Cfr. *ivi*, pp. 29-77, e pp. 79-106. Cfr. inoltre N. Dodd, *Goethe in Palermo: Urphänomen and Analogical Reasoning in Simmel and Benjamin*, in «Journal of Classical Sociology», 8, 2008, pp. 411-445.

del mondo². Benjamin si riferisce qui esplicitamente al *Discorso di Metafisica* (1689) di Leibniz: il padre della *Monadologia*, dichiara, è stato non a caso anche il fondatore del calcolo infinitesimale, e il suo metodo può essere di esempio per una visione della conoscenza come compito infinito della penetrazione del reale tale che, nella ricognizione dei concetti e nella loro capacità di rappresentare le idee, si schiuda una interpretazione oggettiva del mondo³. La monade di Benjamin è stata interpretata come una espressione matematica della secolarizzazione della storia, in cui la temporalità infinita si raccoglie nella presenza spaziale finita⁴.

Ogni monade esprime il tutto, un universo, abbreviandolo e concependolo a partire da un punto di vista finito. La concentrazione di un universo in una monade suggerisce una interpretazione dell'intelletto finito nella sua capacità di concepire una rappresentazione della totalità del mondo nelle sue percezioni confuse⁵.

Benjamin sviluppa la teoria delle idee come monadi in un senso linguistico, tenendo presenti le riflessioni di Leibniz sul linguaggio⁶. L'idea è «qualcosa di linguistico»⁷, è nome, è quel momento, nell'essenza della parola/concetto, in cui questa è 'simbolo': compito del filosofo è ripristinare, attraverso la rappresentazione (*Darstellung*), il primato del carattere simbolico della parola, in cui si rivela il nome e l'idea arriva a consapevolezza. Le parole, frammentate nella percezione empirica, devono recuperare il loro lato simbolico nascosto, il nome che è in loro, e rappresentare l'idea. Benjamin si riferisce alle idee di Platone, considerate come concetti verbali, e all'anamnesi platonica

2 W. Benjamin, *Ursprung des deutschen Trauerspiels*, in GS I,1, pp. 226-228 (tr. it. W. Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, introd. di G. Schiavoni, tr. it. di F. Cuniberto, Einaudi, Torino 1999, pp. 20-22). Una nuova importante traduzione è uscita nel 2018: W. Benjamin, *Origine del dramma barocco tedesco*, a cura di A. Barale, Prefazione di F. Desideri, Carocci, Roma 2018.

3 Cfr. *ivi*, p. 228 (tr. it., p. 28). Su Benjamin e Leibniz si veda P.L. Schwebel, *Intensive Infinity: Walter Benjamin's Reception of Leibniz and its Sources*, in J. Ng and R. Tobias, *Walter Benjamin, Gershom Scholem and the Marburg School*, in «Modern Language Notes», 127, 2012, n. 3, pp. 589-610.

4 P.L. Schwebel, *Intensive Infinity*, cit., pp. 601-604: «[Benjamin] argues that the novelty of the infinitesimal calculus resides in its transformation of infinity, from endless succession (a temporal notion) to an infinity of detail within (spatial) presence. [...] Monadic perception is both immanent—in that monads express the world only in the intensive configuration of their perceptual states—and transcendent—in that the infinity of a monad's perceptions exceeds what the finite understanding can apprehend, or cognize». Paula Schwebel indica nella figura di Hermann Cohen e in quella di Heinz Heimsoeth fonti importanti della interpretazione benjaminiana di Leibniz. Si veda H. Cohen, *Das Prinzip der Infinitesimal-Methode und seine Geschichte. Ein Kapitel zur Grundlegung der Erkenntnis-kritik* (1883), in *Werke*, Hermann-Cohen-Archiv, sotto la direzione di H. Holzhey, Georg Olms Verlag, Hildesheim-New-York, 1977, vol. 5.1; H. Heimsoeth, *Leibniz' Weltanschauung als Ursprung seiner Gedankenwelt: Zum 200. Todestage des Denkers am 14. November 1916*, in «Kantstudien», 1917, pp. 365-95. Per il riferimento a Heimsoeth, si veda la lista delle letture di Benjamin in W. Benjamin, GS VII, p. 443. Su Benjamin e Leibniz cfr. F. Desideri, *Intermittency: the differential of time and the integral of space. The intensive spatiality of the Monad, the Apokatastasis and the Messianic World in Benjamin's latest thinking*, in «Aisthesis», 9/1, 2016, pp. 177-187.

5 Cfr. P.L. Schwebel, *Intensive Infinity*, cit., p. 604.

6 Su Benjamin, Leibniz e il linguaggio cfr. P.L. Schwebel, *Constellation and expression in Benjamin and Leibniz*, in N. Sahraoui, C. Sauter (a cura di), *Thinking in Constellations: Walter Benjamin in the Humanities*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, U.K. 2017.

7 W. Benjamin, *Ursprung des deutschen Trauerspiels*, in GS I,1, pp. 216; tr. it., p. 12.

ca⁸, ma indica infine nel nominare adamitico la possibilità di recuperare nelle parole una percezione originaria, ciò che va al di là della comunicazione esterna, segno della caduta e dell'uscita dal paradiso linguistico⁹. Qui riemerge la teoria cabbalistica che aveva caratterizzato il saggio sul linguaggio del 1916, in cui è implicito il concetto di redenzione messianica attraverso e nel linguaggio, come ripristino di uno stato paradisiaco originario della conoscenza e della giustizia e insieme realizzazione di possibilità utopiche ulteriori resa possibile dalla volontà del Messia: «redenzione significa un ritorno a un contenuto semplicemente 'implicito' nello stato paradisiaco originario, il cui significato ultimo, escatologico sarà sviluppato completamente soltanto dopo che la volontà del Messia sarà stata realizzata»¹⁰.

Nella sua visione della magia del linguaggio Benjamin si collega alla concezione cabbalistica della Torah che vede, nella combinazione e nella pronuncia delle lettere e delle parole del testo sacro, un modo per mettersi in contatto con il divino ed esercitare un potere sulla natura e sul divino stesso. Egli è influenzato da discussioni avute con Scholem sulla teoria della magia del nome divino del cabbalista Abraham Abulafia¹¹, nome che con la combinazione delle sue lettere dà forma alla creazione e da cui hanno origine il nome umano e tutti i linguaggi. Benjamin sviluppa una teoria dei 'nomi' in cui l'essere spirituale dell'uomo «si comunica a Dio»¹². I nomi¹³ contengono «la parola creatrice»¹⁴, che in essi è il germe che conosce le cose create da Dio, e completa, nella conoscenza della natura, «la creazione di Dio»¹⁵. I nomi determinano il darsi delle idee

-
- 8 Leibniz si richiama alla dottrina platonica dell'anamnesi nel *Discorso di metafisica*, §26. Su Leibniz, il linguaggio e l'adamismo cfr. D.P. Walker, *Leibniz and Language*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 35, 1972, pp. 294-307; J.-F. Courtine, *Leibniz et la langue Adamique*, in «Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques», 64, 1980, pp. 373-391; M. Losonsky, *Leibniz's Adamic Language of Thought*, in «Journal of the History of Philosophy», 30, 1992, pp. 523-543; M. Dascal and E. Yakira (eds.), *Leibniz and Adam*, University Publishing Projects Ltd., Tel Aviv 1993.
- 9 Cfr. *ivi*, pp. 216-217; tr. it. p. 12. Benjamin legge, nel 1915, di un'allieva di Natorp, E. Rotten, *Goethe's Urphänomen und die platonische Idee*, A. Topelmann, Giessen 2013. Si riferisce inoltre, nei "Nachträge zum Trauerpiel" (GS I, 3, pp. 953-955) al libro di G. Simmel, *Kant und Goethe*, Marquardt, Berlin 1906.
- 10 R. Wolin, *Walter Benjamin. An Aesthetic of Redemption*, cit., pp. 38-39, p. 39.
- 11 Cfr. sulla teoria del linguaggio di Abulafia G. Scholem, *Der Name Gottes und die Sprachtheorie der Kabbala*, in «Judaica 3», Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970, pp. 7-70; tr. it. *Il nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio*, a cura di A. Fabris, Adelphi, Milano 1998. Cfr. inoltre M. Idel, *L'esperienza mistica in Abraham Abulafia*, presentazione e cura di G. Fiorini, Jaca Book, Milano 1992. Sulla "magia della lingua" cfr. W. Menninghaus, *Walter Benjamins Theorie der Sprachmagie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1980.
- 12 W. Benjamin, *Über Sprache überhaupt und über die Sprache des Menschen*, in GS II, 1, p. 144; tr. it. *Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo*, in W. Benjamin, *Opere complete*, a cura di R. Tiedemann e H. Schweppenhäuser, ed. it. a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino 2000, vol. I, *Scritti 1906-1922*, p. 284.
- 13 Per Benjamin «Ogni lingua comunica se stessa» (*ivi*, p. 142; tr. it., p. 282), nel senso che «ciò che in un essere spirituale è comunicabile, è la sua lingua» è l'espressione di questo essere (*Wesen*) che si autoesprime e non il mezzo di un rapporto comunicativo. Cfr. *ivi*, p. 144-145; tr. it., pp. 284-285.
- 14 W. Benjamin, *Über Sprache*, in GS II, 1, p. 151; tr. it., p. 290 (traduzione modificata).
- 15 *Ivi*, p. 144; tr. it., p. 284.

della conoscenza filosofica¹⁶ e indicano il luogo dell'unità della conoscenza. La religione (identificata nell'ebraismo e nelle sue fonti bibliche e talmudiche) è la fonte di quell'assoluto che si rivela alla filosofia solo come dimensione delle idee nella dottrina: queste si danno come nomi, esibiti simbolicamente dai concetti – dalle parole – nel linguaggio teologico e simbolico della rivelazione¹⁷. I nomi non devono avere riferimento a contenuti semantici¹⁸ empirici ma essere puri e formali *medii* della comunicazione e della conoscenza pura. Le parole rappresentano il livello del linguaggio in cui questo diventa comunicazione di contenuti estrinseci, e si libera di questo contenuto solo nell'astrazione, nella logica, nei concetti puri a priori.

Lo stesso rapporto tra fenomeni e idea monadica individuato nella *Premessa all'Origine del dramma barocco tedesco* si ritrova più tardi, nel *Passagen-Werk* e nelle tesi *Sul concetto di storia* del 1940 (tesi XVII), nella concezione dell'oggetto storico come costruzione, come concetto, come immagine dialettica, come monade propria della storiografia materialistica, in cui il materialista storico riconosce il segno di un arresto messianico dell'accadere e di una «*chance* rivoluzionaria nella lotta a favore del passato oppresso»¹⁹, perché come fenomeno monadico attualizza una zona del passato che è stata dimenticata, la conosce e insieme la redime (la salva) rendendola presente e riferendola a una dimensione ideale e utopica, teologica, di riscatto, giustizia e redenzione:

Sulla dottrina del materialismo storico. 1) L'oggetto della storia è quello in cui la conoscenza si attua come sua redenzione. 2) La storia si frantuma in immagini, non in storie. 3) Là, dove si compie un processo dialettico, abbiamo a che fare con una monade.²⁰

16 Cfr. W. Benjamin, *Ursprung*, in GS I, 1, p. 216; tr. it., pp. 11-12: «[Il nome] determina il darsi delle idee. Ma esse si danno non tanto in una lingua originaria, quanto in una percezione originaria [*Urvernehmen*], nella quale le parole non avrebbero ancora perduto la loro aura denotativa [*benennenden Adel*] a vantaggio del significato conoscitivo. [...] L'idea è qualcosa di linguistico, più precisamente: qualcosa che, nell'essenza della parola, coincide con quel momento in cui la parola è simbolo».

17 W. Benjamin, *Über Sprache*, in GS II, 1, p. 146; tr. it., pp. 286-287: «Il supremo campo spirituale della religione è (nel concetto di rivelazione), anche il solo che non conosce l'inesprimibile. Poiché esso viene apostrofato nel nome e si esprime come rivelazione». Cfr. il frammento 20, *Zum verlorenen Abschluss der Notiz über die Symbolik in der Erkenntnis* [1917], in W. Benjamin, GS VI, p. 39; tr. it. *Sulla conclusione perduta dell'appunto sulla simbolica della conoscenza*, in W. Benjamin, *Conoscenza e linguaggio. Frammenti II*, introduzione, traduzione e note di T. Tagliacozzo, Mimesis, Milano 2013, p. 15: «Il compito dell'ontologia è quello di caricare a tal punto le conoscenze di intenzione simbolica che esse si perdono nella verità o dottrina [...] senza però fondarla, poiché ciò che la fonda è rivelazione, linguaggio». Cfr. inoltre T. Tagliacozzo, *Esperienza e compito infinito nella filosofia del primo Benjamin*, Quodlibet, Macerata 2003 (2013²), pp. 253-456.

18 Cfr. W. Benjamin, *Über Sprache*, GS, II, 1, pp. 145-146; tr. it., p. 286: «Non c'è un contenuto della lingua; come comunicazione la lingua comunica un essere spirituale, e cioè una comunicabilità pura e semplice».

19 W. Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte*, in W. Benjamin, GS I, 2, p. 703 (tr. it. *Sul concetto di storia*, in W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Einaudi, Torino 1997, p. 53).

20 W. Benjamin, *Das Passagen-Werk* (1929-1940), in GS V, 1, pp. 595-96, N 11, 4 (tr. it. W. Benjamin, *Opere complete*, cit., I "passages" di Parigi, vol. IX, p. 535; N 11, 4).

Nelle tesi *Sul concetto di storia* lo storico ‘materialista’ dà una *chance* rivoluzionaria al passato e lo redime nell’evento conoscitivo e costruttivo del pensiero in cui questo incontra una costellazione di estremi, momenti storici passati e futuri (e presenti) in tensione, e li cristallizza improvvisamente e violentemente (con uno *chock*, un arresto) in una monade, un oggetto storico. Questo si presenta, in questo processo del pensiero, come una monade in cui lo storico riconosce il segno in un arresto ‘messianico’ dell’ac cadere e dunque una possibilità di redenzione per le generazioni di sconfitti che la storia non ricorda. Egli si serve di questa *chance* redentiva per interrompere il corso della storia vista come progresso inarrestabile e catastrofico (progresso e catastrofe sono ‘concetti’ storici), fa saltare fuori dal corso omogeneo e irredento della storia una certa epoca e poi una «certa vita dalla sua epoca, una certa opera dal corpus delle opere di un autore»²¹.

Per Benjamin l’«*adesso* (*Jetztzeit*) che, come modello del tempo messianico, riassume in un’immane abbreviazione la storia dell’intera umanità, coincide rigorosamente con la figura che la storia dell’umanità fa nell’Universo»²² (tesi XVIII), quella di un momento brevissimo di fronte alla durata cosmica. Lo storico materialista «afferra la costellazione in cui la sua epoca è venuta a incontrarsi con una ben determinata epoca anteriore. Fonda così un concetto di presente come quell’‘adesso’ (*Jetztzeit*), nel quale sono disseminate e incluse schegge del tempo messianico»²³:

alla base della storiografia materialistica sta un principio costruttivo. Proprio del pensiero non è solo il movimento delle idee (*Gedanken*), ma anche il loro arresto. Quando il pensiero si arresta d’improvviso in una costellazione satura di tensioni, le provoca un urto (*Chock*) in forza del quale essa si cristallizza come monade. Il materialista storico si accosta a un oggetto storico solo ed esclusivamente allorché questo gli si fa incontro come monade. In tale struttura egli riconosce il segno di un arresto messianico dell’ac cadere (*einer messianischen Stillstellung des Geschehens*), o, detto altrimenti, di una *chance* rivoluzionaria nella lotta a favore del passato oppresso. [...] Il frutto nutriente di ciò che viene compreso storicamente ha al suo *interno*, come seme prezioso ma privo di sapore, il tempo [tesi XVII].²⁴

Anche nei materiali del *Passagen-Werk* emerge questa struttura dell’oggetto storico:

È la struttura monadologica dell’oggetto della storia a richiedere che esso sia sbalzato fuori dal *continuum* del corso storico. Essa viene alla luce solo nell’oggetto estrapolato

21 W. Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte*, in GS I, 2, p. 703; tr. it., pp. 51-53.

22 Ivi, p. 703 (tr. it., p. 55). Cfr. D. Roberi, *La ‘natura messianica’ come ricapitolazione*, in G. Guerra, T. Tagliacozzo (a cura di), *Felicità e tramonto. Il ‘Frammento teologico-politico’ di Walter Benjamin*, Quodlibet, Macerata 2019: «Il tempo ricapitolato non è inoltre un contenitore neutro da riempire operando per giustapposizione, bensì qualcosa di estremamente denso sia per la quantità di eventi al suo interno, sia soprattutto per le corrispondenze – dunque le implicite attese di redenzione – fra di loro. [...] la ricapitolazione consente di portare alla luce ciò che per la sua fragilità o presunta irrilevanza sarebbe condannato a essere dimenticato o ignorato, come nel caso della felicità del *Frammento*».

23 Ivi, p. 704; tr. it. cit., p. 57.

24 *Ibidem*. Cfr. R. Wolin, *Walter Benjamin. An Aesthetic of Redemption*, cit., pp. 29-90.

in questo modo. E lo fa sotto la forma del concetto storico che determina l'interno (e, per così dire, le viscere) dell'oggetto storico, e nella quale entrano in scala ridotta tutte le forze e gli interessi storici. Grazie a questa struttura monadologica, l'oggetto storico trova rappresentate al suo interno la propria pre- e post-storia. (La preistoria di Baudelaire, ad esempio, così come si presenta in questa ricerca, si situa nell'allegoria, la sua post-storia nell'*art nouveau*).²⁵

Lo storico coglie in un fenomeno, attraverso 'concetti' storici, la rappresentazione di un'idea monadica come costellazione di fenomeni passati e irredenti, e così permette la redenzione messianica del passato. L'oggetto storico ha in sé il tempo, l'intero corso della storia custodito nel momento messianico dell'attualità. Il fatto storico che lo storico si rappresenta dialetticamente ha in sé oltre alla sua preistoria, anche la sua storia futura, la serie virtuale dei momenti nei quali si ripresenta nella storia.

La pre- e post-storia di un fatto storico appaiono in esso grazie alla sua rappresentazione dialettica. E ancora: ogni fatto storico rappresentato dialetticamente si polarizza e diventa un campo di forze in cui si svolge il confronto tra la sua pre- e post-storia. Si trasforma in questo modo, poiché l'attualità agisce dentro di esso. Per questo il fatto storico si polarizza secondo la sua pre- e post-storia sempre di nuovo e mai nello stesso modo. E lo fa al di fuori di sé, nell'attualità stessa.²⁶

Il *Passagen-Werk*, la grande opera di cui ci è arrivata un'ampia raccolta di materiali, appunti e citazioni, a cui Benjamin lavora dalla fine degli anni Venti alla sua morte, contiene la delineazione di una teoria della conoscenza dell'oggetto storico che emerge anche dal titolo stesso della sezione N in cui si trova il passo appena citato: *Elementi di teoria della conoscenza, Teoria del progresso (Erkenntnistheoretisches, Theorie des Fortschritts)*. La conoscenza come redenzione del passato, nell'oggetto storico, avviene in un momento di arresto dell'accadere, in una dimensione temporale messianica, in un 'adesso' della conoscibilità in cui un'immagine del passato diventa leggibile: «L'immagine dialettica è un'immagine balenante. Ciò che è stato (*das Gewesene*) va trattenuto così, come un'immagine che balena nell'adesso della conoscibilità (*im Jetzt der Erkennbarkeit*)»²⁷. La salvazione (*Rettung*) si lascia compiere solo in ciò che nell'attimo successivo è già irrimediabilmente perduto. Il presente, come adesso (*Jetzt*) della conoscibilità, determina «nell'oggetto del passato, per afferrarne il nocciolo, il punto in cui si scindono la sua pre- e post-storia»²⁸. In questa *Jetzt* viene alla luce la dialettica tra fenomeno e

25 W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, in GS V, 1, p. 594, N, 10, 3; tr. it., p. 533 (N 10, 3).

26 Ivi, pp. 587-588, N 7a, I; tr. it., p. 527, N 7a, I. Cfr. S. Khatib, *Walter Benjamin and the Subject of Historical Cognition*, in *Walter Benjamin Unbound*, Special Issue of «Annals of Scholarship», 21, 1/2, 2014, pp. 23-42, p. 23: «historical cognition is not structured by ahistorical transcendental forms but always already imprinted by a "historical index" (AP: N 3,1), which is bound to the experience of a political subject at a particular time».

27 W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, in GS V, 1, pp. 591-592, N 9,7; tr. it., p. 351.

28 Ivi, p. 596, N 11, 5; tr. it., p. 535, N 11, 5. Cfr. anche un passo precedente dal *Passagen-Werk*: «Nell'immagine dialettica, ciò che è stato (*das Gewesene*) in una determinata epoca è sempre, al tempo stesso,

idea, tra l'ambito della 'rappresentazione' (*Vorstellung*) e l'ambito ideale del passato (*Vergangenheit*). Quest'ultimo deve essere conosciuto e salvato nel ricordo, di volta in volta, presentando una parte di sé (ciò che è stato, il *Gewesene*) in un fenomeno, e indicare una direzione dell'azione che porti alla società senza classi come secolarizzazione²⁹ del regno messianico della giustizia. La dialettica è data dal porsi di ogni oggetto storico come ripristino – poiché è redenzione del passato – della *Vergangenheit*, e dal presentarsi dell'oggetto come qualcosa di inconcluso, di imperfetto e di transitorio, anche se unico. La dialettica propria dell'immagine del passato ricorda la dialettica dell'origine nella *Premessa a Il dramma barocco tedesco*:

L'origine [...] vuole essere intesa come restaurazione, come ripristino da un lato, e dall'altro, e proprio per questo, come qualcosa di imperfetto e di inconcluso. In ogni fenomeno originario si determina la forma sotto la quale un'idea continua a confrontarsi col mondo storico, finché essa non sta lì, compiuta, nella totalità della sua storia. L'origine dunque non emerge dai dati di fatto, bensì riguarda la loro preistoria e la storia successiva.³⁰

2. Il concetto di storia

In alcuni passi del *Passagen-Werk* è esemplificato il momento temporale 'messianico' della conoscibilità in cui una immagine del passato diventa leggibile e conoscibile attraverso concetti. Infatti ciò che permette all'immagine dialettica di essere strumento di conoscenza è la sua costruzione come concetto. Per Benjamin sono concetto la catastrofe, l'attimo critico, il progresso³¹.

Nella *Premessa gnoseologica a Il dramma barocco tedesco* i concetti permettono la divisione dei fenomeni nei loro elementi di base, la loro 'redenzione' e salvezza: soltanto attraverso l'opera di astrazione del concetto i fenomeni possono entrare, nei loro elementi costitutivi, in costellazioni e così essere salvati nell'idea e nello stesso tempo rappresentarla, come fenomeni d'origine. La verità, come essere non-intenzionale e non fondato sulla conoscenza, è lì un insieme, un sistema di idee³².

Nel libro sui *Passagen* il fenomeno d'origine, fenomeno artistico ma anche storico, evolve in un concetto storico *tout court* che prende il nome di immagine dialettica, un'im-

il "da-sempre-già-stato (*Von-jeher-Gewesene*)". Ma ogni volta esso si manifesta come tale solo agli occhi di un'epoca ben precisa: ovvero quella in cui l'umanità, stropicciandosi gli occhi, riconosce come tale proprio quest'immagine di sogno. È in quest'attimo che lo storico si assume il compito dell'interpretazione del sogno» (ivi, p. 580, N 4, 1; tr. it. cit., pp. 519-520, N 4, 1).

29 Cfr. W. Benjamin, *Anmerkungen a Über den Begriff der Geschichte*, in GS I, 3, p. 1231; tr. it., *Materiali preparatori delle tesi*, in W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, cit., pp. 100-101 (manoscritto Ms 1098v, tesi XVIIa), p. 100: «Nell'idea (*Vorstellung*) della società senza classi, Marx ha secolarizzato l'idea del tempo messianico. Ed è giusto così».

30 W. Benjamin, *Ursprung*, in GS I, 1, p. 226; tr. it., p. 20.

31 Cfr. W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, in GS V, 1, p. 593, N 10, 2; tr. it., p. 533, N 10, 2.

32 W. Benjamin, *Ursprung des deutschen Trauerspiels*, in GS I, 1, pp. 203-430, p. 216; tr. it., p. 11.

immagine-concetto che contiene un indice storico. Questo indice³³ segnala non solo l'appartenenza delle immagini dialettiche a un'epoca determinata ma anche la possibilità che esse giungano a leggibilità – siano quindi conosciute attraverso una percezione «[che] si riferisce a simboli»³⁴ – in un'epoca determinata: in ogni presente in cui un'immagine perviene a leggibilità grazie alle immagini che le sono sincrone, vi è un 'adesso della conoscibilità' e una morte dell'intenzione concettuale nella direzione della rappresentazione simbolica e ideale di una costellazione di concetti in cui si uniscono 'ciò che è stato' e l' 'adesso' (la pre- e post-storia). L'immagine dialettica non rappresenta questa unione tra passato e presente in un processo temporale, ma in una immagine in cui il tempo si dà intensivamente, 'redime' messianicamente il passato attraverso il presente dell' 'adesso' e nel 'punto critico' della conoscibilità e della leggibilità. Il concetto storico rappresenta le immagini sincrone e la loro costellazione come verità ideale. Questa temporalità intensiva della verità è presente sia nell'oggetto che in chi conosce (il soggetto collettivo) e permette di superare la concezione della conoscenza come rapporto della coscienza trascendentale di un soggetto conoscente con un oggetto da conoscere: «È opportuno un decisivo distacco dal concetto di 'verità atemporale'. Tuttavia la verità [...] è legata a un nocciolo temporale presente contemporaneamente nell'oggetto conosciuto e in colui che conosce»³⁵. La fenomenologia husserliana aveva già preso questa direzione con il concetto di riduzione³⁶, di sospensione dell'attitudine naturale in nome di una possibile ricettività pura. Ma secondo Benjamin proprio l'indice storico, il loro essere strumento di conoscenza nell'«ora della conoscibilità» in cui il concetto rimanda simbolicamente all'idea, distingue le immagini dialettiche dalle «essenze» della fenomenologia:

Ciò che distingue le immagini dalle «essenze» della fenomenologia è il loro indice storico. [...] L'indice storico delle immagini dice, infatti, non solo che esse appartengono a un'epoca determinata, ma soprattutto che esse giungono a leggibilità solo in un'epoca determinata. E precisamente questo giungere a leggibilità è un determinato punto critico del loro intimo movimento. Ogni presente è determinato da quelle immagini che gli sono sincrone: ogni adesso (*Jetzt*) è l'adesso di una determinata conoscibilità. In questo adesso la verità è carica di tempo fino a frantumarsi. [...] immagine è ciò in cui quel che è stato (*das Gewesene*) si unisce fulmineamente con l'adesso (*Jetzt*) in una costellazione.³⁷

33 Cfr. S. Khatib, *Walter Benjamin and the Subject of Historical Cognition*, cit., p. 23.

34 Cfr. W. Benjamin, *Wahrnehmung ist lesen*, in GS VI, 32; tr. it. in W. Benjamin, *Conoscenza e linguaggio. Frammenti II*, introduzione, traduzione e note di T. Tagliacozzo, Mimesis, Milano 2013, p. 143.

35 Cfr. W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, in GS V, 1, p. 578, N 10, 2; tr. it. cit., p. 518, N 3, 2.

36 Si veda P. Fenves, *The Messianic Reduction. Walter Benjamin and the Shape of Time*, Stanford University Press, Stanford 2011, pp. 2-3 e 44-78. Cfr. p. 3: «The term *time* in this case [doesn't refer] [...] to the time of "inner-time consciousness" (Husserl) [...] but, rather, to a "plastic" time, which is shaped in such a way that its course is wholly without direction, hence without past, present, or future, as they are generally understood». Per la critica alla teoria della conoscenza come rapporto soggetto-oggetto, ancora presente in Kant, cfr. W. Benjamin, *Über das Programm der kommenden Philosophie* (1917/18), in GS II, 1, pp. 161-163; tr. it. *Sul programma della filosofia futura* in W. Benjamin, *Opere complete. I. Scritti 1906-1922*, cit., pp. 332-334.

37 Cfr. *Das Passagen-Werk*, in W. Benjamin, GS V, pp. 577-578, N 3,1; tr. it., pp. 517-518, N 3, 1. Traduzione modificata.

Nell'immagine dialettica la verità (l'idea teologica di perfezione, l'incondizionato) si presenta, in rapporto al concetto che la indica, non come 'verità atemporale' ma come ambito ideale della totalità a cui si riferisce il concetto in una dimensione messianica del tempo in cui questo è attimo intensivo, in cui il pensiero è immagine fulminea che fugge e espone, proprio nella sua caducità, il mondo messianico della perfezione. Il tempo autenticamente storico, il tempo della verità, è raccolto nell'infinità intensiva dell'idea come monade che si dà in una immagine fugace: l'infinito si raccoglie nel finito³⁸.

Come nello schematismo di Kant «l'applicazione delle categorie a fenomeni sarà possibile mediante la determinazione trascendentale del tempo»³⁹, così per Benjamin il momento della conoscenza, in cui un fenomeno concettualizzato arriva a esibire l'idea che lo raccoglie, insieme ad altri, in una totalità virtuale, potenzialmente infinita, si attua nella dimensione temporale redentiva della *Jetzt der Erkennbarkeit*, definita già nel 1920 il «tempo logico, [che] deve essere fondato al posto del valere atemporale»⁴⁰.

Benjamin sostituisce allo schematismo kantiano un processo simbolico, all'esibizione del concetto in una intuizione l'esibizione di un'idea in un fenomeno non empirico ma linguistico (la parola che contiene, nel suo carattere simbolico e non comunicativo, il nome)⁴¹, collegandosi forse al paragrafo 59 della *Critica della facoltà di giudizio* di Kant⁴².

In un passo del *Passagen-Werk* Benjamin scrive: «Essere dialettico significa avere il vento della storia nelle vele. Le vele sono i concetti. Ma non basta disporre delle vele. L'arte di saperle issare è decisiva»⁴³. Il concetto dell'oggetto storico (la vela che – ben issata – si oppone al vento del progresso e alla catastrofe) è parola ben disposta nel pensiero attraverso il «sano intelletto (*gesunden Menschenverstand*)»⁴⁴ o *sensus communis* (*gemeine Menschenverstand*), la capacità di usare la facoltà del *giudizio*

38 Cfr. W. Benjamin, *Gesammelte Briefe. Band II. 1919-1924*, hrsg. von Ch. Göttdede und H. Lönitz, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1996, pp. 393-394 (tr. it. in W. Benjamin, *Lettere. 1913-1940*, raccolte da G. Scholem e T. W. Adorno, trad. di A. Marietti e G. Backhaus, Torino, Einaudi 1978, pp. 72-73). Cfr. ivi il riferimento a Leibniz: «La concezione complessiva di Leibniz, di cui adotto, per la determinazione delle idee, quel concetto di monade che tu stesso evochi, equiparando le idee ai numeri – poiché per Leibniz la discontinuità dei numeri interi è stata un fenomeno decisivo per la dottrina delle monadi, mi sembra rappresentare la sintesi di una teoria delle idee: il compito dell'interpretazione delle opere d'arte è di raccogliere la vita creaturale nell'idea. Fissarla».

39 I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, in *Werkausgabe*, a cura di W. Weischedel, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1990, voll. III e IV, p. 188; tr. it. I. Kant, *Critica della ragion pura*, tr. di G. Gentile e G. Lombardo-Radice, riveduta da V. Mathieu, Laterza, Bari 1983, p. 164.

40 W. Benjamin, *Erkenntnistheorie*, in GS VI, p. 46; tr. it. *Teoria della conoscenza*, in W. Benjamin, *Conoscenza e linguaggio*, cit., p. 165. Cfr. la stessa espressione in W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, in GS V, 1, p. 578, N 10, 2; tr. it., p. 518, N 3, 2.

41 Cfr. il frammento *Über die Wahrnehmung. Erfahrung und Erkenntnis* (1917), in GS VI, pp. 37-38; tr. it. *Sulla percezione. Esperienza e conoscenza*, in W. Benjamin, *Conoscenza e linguaggio*, cit., p. 150: «La filosofia è esperienza assoluta dedotta come linguaggio nel nesso sistematico simbolico. L'esperienza assoluta è, per la visione della filosofia, linguaggio: ma linguaggio inteso come concetto sistematico-simbolico».

42 Cfr. T. Tagliacozzo, *Esperienza e compito infinito nella filosofia del primo Benjamin*, cit., pp. 333-447.

43 W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, in W. Benjamin, GS V, 1, p. 592, N 9, 8; tr. it., p. 531, N 9, 8.

44 Cfr. ivi, pp. 595-96, N 11, 4; tr. it., p. 535: «Il materialismo storico fonda il suo procedimento sull'esperienza (*Erfahrung*), sul buon senso (*den gesunden Menschenverstand*)».

nel senso della *Critica della facoltà di giudizio* kantiana, di trovare l'universale per il particolare⁴⁵, che il dialettico deve avere: «Per il dialettico tutto dipende dall'aver il vento nelle vele. Pensare significa per lui issare le vele. L'importante è 'come' issarle. Le parole sono le sue vele. Il come esse sono disposte: questo ne fa dei concetti»⁴⁶. Nell'adesso messianico della conoscibilità il concetto storico, come immagine dialettica, entra in rapporto con la verità e la espone, nel presentare un'immagine del passato che viene così conosciuta e salvata, non in un processo ma in una rappresentazione fulminea e caduca: «L'immagine dialettica è un'immagine balenante. Ciò che è stato (*das Gewesene*) va trattenuto così, come un'immagine che balena nell'adesso della conoscibilità (*im Jetzt der Erkennbarkeit*)»⁴⁷.

Nell'adesso della conoscibilità messianico vi è il risveglio da un sogno e l'atto di ricordarlo: alla base del processo insito nell'immagine dialettica, nel suo movimento interno, vi è uno «schematismo dialettico»⁴⁸ di natura estetica, non strumentale, fondato sulla rammemorazione involontaria e non intenzionale. L'esperienza del risveglio rende conoscibile l'immagine onirica di 'ciò che è stato' e la redime, rendendola attiva nella storia e nell'azione politica: «Ciò che rende intelligibile la storia, e nello stesso tempo la rende possibile, è questo movimento dialettico dell'immagine, questa profezia del presente, ovvero la politica che adempie, nella rammemorazione, a ciò che è stato»⁴⁹. Ho qui citato da un testo di Hansmichael Hohenegger, che poco sopra recita:

Della monade leibniziana, Benjamin conserva la compresenza del momento pratico e di quello conoscitivo, ma, nel suo caso, si tratta di una compresenza che non è equivoca, ma dialettica. Per un verso vale, in essa, il primato della politica sulla storia (dell'azione sulla rappresentazione) perché è proprio l'irruzione del presente nel passato («il balzo della tigre nel passato») a rendere intelligibile il passato. Per altro verso è l'immagine dialettica, in quanto istanza conoscitiva, a scatenare le energie sopite, a muovere all'azione. [...] L'immagine dialettica è «una vera sintesi [*eine echte Synthesis*]» (PW 592, N 9a, 4) perché è monade senza riduzione di tutte le forze a un calcolo logico della massimizzazione dell'essenza, ma è anzi sospensione della strumentalità, incanto estetico e quindi semplicemente apertura di uno spazio di possibilità.⁵⁰

45 Cfr. I. Kant, *Kritik der Urteilskraft*, Meiner, Hamburg 1990, §. 40, p. 144 (157); tr. it. *Critica della facoltà di giudizio*, a cura di E. Garroni e H. Hohenegger, Einaudi, Torino 1999, pp. 129-130. Cfr. inoltre ivi l'Introduzione, § IV, pp. 15-16 (XXVI); tr. it., pp. 15-16.

46 Cfr. a proposito W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, in GS, V, 1, p. 591; trad. it., p. 531 (N 9, 6). Cfr. ivi, p. 591, N 9, 3; tr. it., p. 530, N 9, 3: «Il concetto di "salvezza": il vento dell'assoluto nelle vele del concetto. (Il principio del vento è l'elemento ciclico)».

47 W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, in GS V, w1, p. 591, N 9, 7; tr. it. cit., pp. 531-532, N 9, 7; anche in W. Benjamin, *Materiali dal Passagen-Werk*, in *Sul concetto di storia*, cit., p. 123, N 9, 7.

48 *Ibidem*.

49 H. Hohenegger, *Walter Benjamin. Immagini dialettiche e schematismo storico*, in G. Di Giacomo (a cura di), *Ripensare le immagini*, Mimesis Edizioni, Milan-Udine 2010, p. 56.

50 Ivi, pp. 52-54.

Il nuovo metodo dialettico della scienza storica si presenta come possibilità di realizzare le utopie del passato che giacciono, come giochi abbandonati, nel presente⁵¹, come «l'arte di esperire il presente come il mondo della veglia cui quel sogno, che chiamiamo passato, in verità si riferisce. Adempiere il passato nel ricordo del sogno! Dunque ricordo e risveglio sono strettamente affini. Il risveglio è cioè la svolta copernicana e dialettica della rammemorazione»⁵².

In Benjamin la concezione materialistica della storia (preceduta da una visione anarchica e nichilistica⁵³) è connessa strettamente all'idea teologica del tempo come *Jetztzeit*: lo storico, attraverso il riscatto del passato, la sua attualizzazione e la critica al concetto di progresso, esercita una «debole forza messianica»⁵⁴ e dà una direzione per l'azione politica. Questa è azione rivoluzionaria e mira a fondare la società senza classi come Regno messianico secolarizzato, regno della giustizia.

51 Cfr. B. Di Noi, *Poetica del Risveglio e Materialismo Antropologico nei Passages di Benjamin*, in «Altre Modernità», 9, 2019, pp. 110-130, p. 120: «Ciascuna generazione rappresenta il passato per quella successiva; ne costituisce l'infanzia, il versante rivolto al sogno, ciò che Benjamin chiama la *Traumseite*. [...] È soprattutto il gioco a raccordare la sfera dell'infanzia a quelli della creazione artistica e dell'utopia. [...] La nuova generazione riceve sotto forma di giocattoli questo potenziale "utopico" proveniente dal passato. Così si legge nelle prime annotazioni del convoluto K, intitolato "Città di sogno, sogni a occhi aperti, nichilismo antropologico, Jung"».

52 W. Benjamin, *Das Passagen-Werk*, in *Gesammelte Schriften*, cit., vol. V, tomo 1, K 1,3, 491; trad. it., p. 433.

53 Sull'anarchismo "romantico" e messianico di Walter Benjamin, cfr. M. Löwy, *L'anarchisme messianique de Walter Benjamin*, in «Les Temps Modernes», 40, 1983, pp. 772-794 e Id., *Rédemption et utopie. Le judaïsme libertaire en Europe centrale. Une étude d'affinité élective*, Paris, PUF 1988 (tr. it. *Redenzione e utopia. Figure della cultura ebraica mitteleuropea*, tr. it. di D. Bidussa, Bollati Boringhieri, Torino 1992). Sulle *Tesi* si veda di D. Gentili, *Il tempo della storia. Le tesi sul concetto di storia di Walter Benjamin*, Guida, Napoli 2002 (seconda edizione riveduta Quodlibet, Macerata 2020).

54 W. Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte*, in GS I, 2, p. 694; tr. it., p. 23.